Su e giù per la Riviera

I "tremila" di Spotorno

SPOTORNO, agosto.

Chi ha detto che in Riviera di ponente quest'anno c'è la crisi? A giudicare dalle spiagge tra Savona e Ventimiglia, che finora ha visitato, se qui c'è crisi, è crisi di abbondanza: ad Alassio si affollano dai cinque ai seimila bagnanti, che hanno tutta l'intenzione di diventare settemila; a Loano espongono le loro bellezze al sole più di quattromila persone; Laigueglia, Andora, Diano Marina pullulano di migliaia di bimbi e delle rispettive mamme o accompagnatrici; San Remo e Bordighera, benchè spiagge invernali, ospitano anch'esse comitive di bagnanti, che sulla ghiaietta argentea o sulla sabbiolina d'oro fanno tutto il possibile per acquistare il colore dell'aragosta; Spotorno, poi, la piccola leggiadra sposina del mare, profumata di frutteti e di giardini, si affaccia sullo specchio verdazzurro del suo piccolo incantevole golfo con tremila pigiama (tremila pigiama: un bel pigia-pigia!). In questi giorni, in Riviera, la popolazione non si conteggia ad abitanti, ma a pigiama. Si dice: «cento pigiama più dell'anno scorso» per significare che la colonia si è accresciuta di cento bagnanti. Quando ci si lamenta di aver perduto un pigiama, ciò non vuol dire che lo abbia smarrito la lavandaia, ma che quest'anno sulla spiaggia c'è un ospite in meno.

Oasi di verde in una conca di rame

Del resto, a Spotorno, non è il caso di parlare di ospiti in meno. Tre file di ombrelloni variopinti si allineano su questo morbido arco di spiaggia, che si incurva mollemente sull'onda e ne assapora il bacio leggero con infinito abbandono. Inconsueta certo è tanta dolcezza di paesaggio sulla prepotente riviera ligure, bella di una sua bellezza rupestre, ove il topazio sfavillante delle roccie si accorda volentieri con lo smeraldo del mare e con lo zaffiro del cielo! Ma Spotorno, paradiso di silenzio e di pace tra i clamori delle stazioni balneari alla moda, è un'oasi verde tuffata in una conca di rame. Diresti che le brulle vette delle montagne savonesi, che le fan da spalliera, e le scogliere grigio-rosse di Capo Noli da un lato e di Capo Bergeggi dall'altro siano lì a vigilare con cura amorosa e gelosa questa loro Spotorno tepida e gentile, affascinante come la bella addormentata del bosco tra le pinete di Monte Mao e il mare di Bergeggi.

— Qui non si muore mai — mi dice sorridendo il dott. Pendola, che da quarant'anni regge la Segreteria comunale. — Passano dei mesi senza che il medico condotto sia chiamato al letto di un infermo.

— E' dunque questo — domando — il famoso paese della felicità?

— Della felicità non so, certo è il paese della tranquillità e della salute. E anche dell'onestà. C'è una sola guardia municipale... e si annoia!

E, infatti, la tranquillità soprattutto hanno cercato di offrire ai loro ospiti le amministrazioni comunali che qui si sono succedute da circa un ventennio. Prima l'antica Spalturnus (e Spalturno ancora si chiama il turrito castello medioevale, le cui rovine si vedono balzare lassù, dalle propaggini del monte, come una macchia fulva nel folto della vegetazione prorompente) era un civettuolo comunello ligure di poco più di 1500 abitanti.

Timido, modesto, nascosto, il paesino aveva però caratteristiche tutte sue. Un desiderio irresistibile di pulizia, d'ordine, di lindore spingeva i suoi abitanti ad occuparsi meno del mare che delle case. Ed è naturale: a differenza di quelli dei paesi vicini, essi erano non tanto pescatori quanto agricoltori. La natura aveva loro offerto tesori sotto forma di frutteti, ed essi avevano saputo largamente approfittarne. E tra gli alberi di frutta (chinotti, cedri e peschi) ed i cespugli fioriti, tra i pini e le agavi, tra le palme e gli ulivi, essi avevano costruito le loro casette, ma non addossate le une alle altre, secondo la tradizione ligure, bensì separate da larghi spazi, di modo che libera vi scorresse l'aria odorosa di resina e di salsedine marina.

E la Spotorno ante-guerra, tutta raccolta attorno al suo campanile, con le sue stradine dalle pareti azzurre e rosa, con le sue botteghe d'altri tempi ove si vende un po' di tutto, con le svelte arcate dei suoi sottopassaggi, ove si allineano con le loro ceste i mercati di frutta e di ortaglie, era un modello di villaggio chiaro, candido, ridente. Non per nulla a Spotorno ha la sua sede la più celebrata fornace di calce della Liguria.

Dopo la sosta della guerra, durante la quale a Spotorno, come in tutta Italia, sono rimaste le donne, senza più sorrisi, ma senza lacrime, ad attendere i loro cari lontani (e si sono fatti onore i soldati ed i marinai di Spotorno!) è incominciata l'ascesa: ed il villaggio delle frutta e dei fiori si è incamminato a grandi passi verso le malie e le rinomanze della «stazione» balneare.

Scienziati, artisti, uomini d'arme

I primi a scoprire i segreti incanti di Spotorno sono stati — occorre dirlo? — i torinesi. All'inizio erano poche famiglie capitate qui per caso, messe in fuga dai prezzi esorbitanti di altre plaghe limitrofe, e che, innamorate dalla mitezza riposante del clima, sono divenute poi clienti consuetudinarie della spiaggia, ancora immune allora dall'epidemia del lusso e del *fox-trott*. Poi la fama delle bellezze spotornine si è diffusa e qualche signore di Genova, di Torino e di Milano entusiasta e volonteroso, vi ha fatto costruire ville e palazzine per venirvi a sognare o a studiare o — perchè no? — ad amare.

Una categoria di persone soprattutto ha fatto di questo paese il suo soggiorno ideale: quella degli uomini di pensiero, amanti della solitudine e del raccoglimento. Così Lombroso, Carle e Pescarolo avevano qui ciascuno il proprio rifugio. Ma anche artisti come Leonardo Bistolfi, o come Cesare Maggi, o Lidio Aimone, e scienziati come il prof. Berlingeri, vi accorsero per ritempraryi lo spirito affaticato dallo sforzo estenuante dell'intelletto.

Il compianto generale Lequio, uno dei primi e dei più valorosi condottieri della guerra libica, ogni qualvolta gli era possibile, si affrettava qui per bere — com'egli soleva dire nel suo prediletto gergo di alpino — qualche litro di salute. Si ricorda, anzi, una «freddura» detta dal conquistatore del Garian, durante il suo primo pranzo consumato a Spotorno. A tavola egli aveva chiesto del pesce, ma gli era stato risposto che in quel momento la mensa ne era priva, perchè la popolazione del luogo comprende pochi pescatori (i pescatori sono tutti concentrati a Noli, a due chilometri di distanza). Alle frutta però fu offerta al generale la vera specialità di Spotorno: una superba alzata di magnifiche pesche.

— Curioso! — esclamò rallegrato Clemente Lequio. — Tante pesche in un ambiente così poco... peschereccio!

Di un altro ospite illustre si è onorata Spotorno per parecchie estati consecutive: e cioè di S. E. De Vecchi, il quale, preso dal fascino del luogo, ebbe più volte occasione di auspicare a questa spiaggia fortunata un più lieto avvenire. E il pronostico del Quadrumviro si sta avverando.

Tremila bagnanti

Negli ultimi anni, e specialmente con il Podestà Zunini e con l'attuale Podestà cav. Luigi Pozzi, l'antico modesto villaggio è divenuto una cittadina, le sue casette si sono accresciute di più di un piano e i suoi prezzi di più di una lira (ma qui il Podestà non c'entra), sono sorti due giardini, due gioielli di giardini, aperti da un lato sulla via Aurelia, dall'altro sul mare, al quale offrono l'ardore acceso dei loro leandri e il verde, un po' incipriati di polvere, dei loro palmizi mai sazi di sole. In uno di questi, che si allarga sul piazzale della Vittoria, il monumento ai Caduti, nell'altro, di recente inaugurato sul cosidetto «piano dei gelsi» è l'omaggio monumentale alle vittime del *Transilvania*. Nè qui è tutto: sono state inaugurate nuove strade, migliorate quelle esistenti, asfaltato il tratto di via Aurelia, che attraversa il paese; sono stati costruiti alberghi, tra i quali uno di gran mole e di gran lusso, parecchi di prim'ordine e numerose pensioni. Così, se la popolazione indigena di una volta non si è accresciuta di molto — da 1500 gli spotornini sono saliti a 1700 — quella fluttuante è, oggi, come abbiamo detto, di tremila bagnanti. Ambiente balneare scelto, non ibrido, composto di famiglie distinte, con una fortissima percentuale di piemontesi, e un minimo di genovesi e lombardi: ambiente pacato, senza sfrenatezze e senza sussulti, senza troppe donne fatali nè troppi don Giovanni camuffati da *chauffeurs*. Di giorno, sulla spiaggia, forse persin troppo angusta per i suoi frequentatori, si sta gomito a gomito... ma vi sono dei gomiti così graziosi! Di notte, sulle vaste terrazze-danzanti — vi è persino un *dancing*-cinematografo all'aperto, con la capacità di duemila persone — c'è posto per tutti. E per tutte. Perchè sono le donne, come sempre, le reginette diurne e notturne della spiaggia. Ma anche qui le amabili danzatrici di Spotorno, inguainate nelle lunghe vaporose toelette rivelatrici, subiscono il fascino irresistibile che una consuetudine di cortesia, direi quasi di cavalleria, dona all'ambiente. Esse hanno, nel danzare, una sobrietà di gesti e di movenze, una signorile ricercatezza di contegno, che aggiunge grazia all'insieme del quadro, incorniciato da uno dei più suggestivi panorami notturni della Riviera sfiorato appena dai riflessi carezzevoli della illuminazione a ricami variopinti.

Pescatori dilettanti

Ma in questa atmosfera ovattata, ove si danza, starei per dire, sul velluto, e si fa la cura del sole sulla seta, tanto è sottile la sabbia di Spotorno non si dimenticano i poveri. Si organizzano feste (le feste organizzate in passato dalla colonia torinese di Spotorno sono diventate famose in riviera) e i proventi vanno devoluti alle opere assistenziali o particolarmente a qualcuno degli istituti che qui hanno sede, come l'Istituto Marchiondi di Milano, le alunne delle Suore del Buon Consiglio di Torino, l'Istituto San Vincenzo di Monza.

A proposito di beneficenza, a Spotorno mi è stata ieri ripetuta la seguente strofetta, opera d'uno di quei poeti (o poetesse) da spiaggia, che hanno la prudente abitudine di non farsi vedere in città: «Sono tremila — sono giovani e forti — ma non son sordi — al sentimento della pietà». Quando la strofetta fu lanciata tutti hanno riso alle spalle dell'autore, ma la sera, alla festa benefica, nessuno è mancato.

Simile, in piccolo, ad Alassio, Spotorno ha innanzi a sè, un poco a levante, l'isoletta di Bergeggi, che ricorda, nella struttura, la Gallinaria di Alassio. Essa è stata teatro, tempo fa, di una curiosa avventura. Verso questa isoletta si erano diretti una sera in una barca sconosciuta alcuni pescatori dilettanti di ignota provenienza. A quell'epoca l'isoletta era visibile con facilità, ed il suo proprietario, che si chiamava (beato lui!) Millelire, ammetteva volentieri i visitatori. Ma dopo quella partita di pesca l'accesso all'isola è stato vietato. Il motivo della improvvisa disposizione è stato appreso più tardi, quando si seppe che i pescatori, ritornando la sera a Spotorno, avevano messo in vendita a centinaia stranissimi esemplari di pesce, ancora sconosciuti ai trattati di ittiologia. Erano pesci a quattro zampe, rassomiglianti molto più alle lepri che non alle sardine, tanto che un macellaio del luogo non esitava a definirli conigli. Erano infatti i conigli del signor Millelire, dei quali esisteva nell'isola un vasto allevamento.

Accusati di aver preso conigli invece di pesci, quegli strani pescatori si difesero dicendo di aver preso un granchio. E i granchi, dopo tutto, sono anch'essi inquilini del mare.

GIOVANNI CORVETTO.

La spedizione Sora sul «pack»

La notizia del ritrovamento di tracce comunicata al capitano

Milano, 11 notte.

Il capitano Sora — che si trova in Val Malenco — ha ricevuto la notizia, comunicatagli da alcuni giornalisti, del ritrovamento delle tracce e degli oggetti, lasciati nella sua marcia arditissima sul pack, alla ricerca degli sperduti dell'«Italia» nel giugno-luglio 1928.

Il capitano ha avuto un momento di raccoglimento, quasi di perplessità, poi, con un balenio dei chiari occhi, ha manifestato tutta la sua contentezza e tutto il suo giubilo, soprattutto perchè gli oggetti ritrovati all'isola di Foyn, sono stati scoperti da una spedizione svedese, la quale ha potuto certamente constatare tutti gli sforzi fatti dagli alpini italiani, in quelle tragiche, ansiose giornate. Il capitano Sora, pur non dilungandosi in spiegazioni, ha però affermato che l'orologio d'oro non è di sua proprietà, ma del sergente maggiore Sandrini, il quale, pur non facendo parte della pattuglia, che si recò all'isola di Foyn, aveva partecipato alla spedizione. Anche il sergente Sandrini, altro componente della spedizione, interrogato da alcuni giornalisti, non ha fatto che esaltare la fermezza, l'audacia e la costanza del capitano Sora. Lo stesso sergente Sandrini ha anche fatto osservare che, da quanto gli veniva riferito, si poteva constatare che la pattuglia Sora si era già sistemata, sia per la tenda sia per i viveri, in piena campagna invernale.

Uccide a rivoltellate l'amante per vendicare il proprio onore

Palermo, 11 notte.

A Spadafora, ieri mattina, sulla via principale, passeggiavano tranquillamente il dott. Pietro Latorre, di 32 anni, e il suo amico Carmelo Allitto. Giunti i due in prossimità della località Fosse, il dott. Latorre veniva raggiunto da un colpo di rivoltella, sparatogli alle spalle e rimaneva mortalmente ferito. Alla detonazione ed al grido dell'amico, il cav. Allitto si voltava di scatto, ma un proiettile lo raggiungeva allo gomito destro facendolo stramazzare al suolo. Diritta, impiacabile, a pochi passi di distanza, era una donna, la trentaduenne Caterina Finocchiaro, con la rivoltella spianata. Un terzo colpo partiva dalla sua arma, e il proiettile raggiungeva ancora il dott. Latorre. La donna, inoltre, gli si avvicinava e, con spaventoso cinismo, gli scaricava ancora quattro volte la sua pistola, colpendo altrettante volte il disgraziato, che spirava senza poter pronunziare parola.

La scena è stata così fulminea e terrorizzante, che nessuno ha avuto tempo di intervenire. Una guardia civica si lanciava allora sulla donna, e riusciva a disarmarla e ad arrestarla. Intanto si provvedeva a sollevare il cav. Allitto ed a trasportarlo di urgenza all'ospedale di Messina, dove i sanitari lo hanno ricoverato e giudicato in pericolo di vita.

Arresto di fabbricanti di gassose per impiego di saccarina

Roma, 11 notte.

La Polizia tributaria ha, in questi giorni, portato a compimento una brillante operazione contro una fabbrica di acque gassose che usava, nella confezione della caratteristica e popolare bevanda, la saccarina anzichè lo zucchero, commettendo in tale modo un duplice reato, di frode igienica e di frode fiscale.

Da vario tempo la Polizia tributaria aveva avuto precise informazioni sulla irregolare attività di una fabbrica di acque gassose, posta nel territorio di Genazzano, presso Palestrina, fabbrica in cui venivano giornalmente preparate numerosissime bottiche di gassosa che, specie durante questi mesi estivi, trovano largo spaccio in Genazzano e in tutti i Comuni circonvicini. Dopo un lavoro minuzioso e delicatissimo, i funzionari della Tributaria sono riusciti ieri a constatare che la saccarina veniva effettivamente usata nella manifattura della gassosa, e a sorprendere in flagrante reato certi Agostino Cefaro, di 46 anni, due sue sorelle, Teresa e Giuseppina, rispettivamente di 35 e 37 anni, e tale Menichetti di 44 anni, tutti di Genazzano. La sorpresa non è mancata di qualche elemento drammatico in quanto che le due donne, e specialmente la Teresa, al fermo intimata dagli ufficiali della Tributaria che qualificavano il loro essere, hanno cercato di ribellarsi con violenza.

Le fortunose vicende della Novi-Ovada

Cinquant'anni di travaglio per la società costruttrice -- Dalla moratoria nell'89 all'attuale procedura di concordato -- Gli interessi della regione e i voti per il mantenimento della tramvia

Novi, 11 notte.

Una situazione in apparenza paradossale si verifica nel dissesto che ha colpito la società esercente la tramvia Novi-Ovada. I riflessi e le conseguenze del dissesto vanno oltre la immediata sfera sociale e l'interesse di coloro che si sono tenuti estranei alla vita aziendale, assorbe e travalica quello di coloro che pure hanno creato e tenuto in vita per sì lunghi anni l'azienda: gli azionisti ed i creditori. Alla soluzione del travaglio attuale ed al risanamento dell'ente sommerso tra i gorghi della passività, prima dei creditori e degli azionisti, sono interessati la folla degli utenti e le popolazioni dell'alta e media valle dell'Orba, le quali non hanno, coi due capoluoghi, altro mezzo di collegamento che la minuscola tranvia a vapore.

Le origini della società

Che la società esercente questa tranvia, rimasta tenacemente in arretrato colla tecnica e coi tempi, fosse in crisi, si sapeva da tempo. Ma ad onta di tutte le chiacchiere, la teoria dei convogli — piccoli e tozzi come scatoline — continuava a filare dietro la vetusta locomotiva ansimante, così da coprire puntualmente in poco più di un'ora i 24 Km. che separano Novi da Ovada, e la folla pittoresca e varia che si serviva dell'anacronistico mezzo per raggiungere i centri della Val d'Orba, non si preoccupava gran che e quasi disconosceva la crisi. L'allarme è scaturito e si è diffuso allorchè, sulla fine dello scorso giugno, una parte del personale che da più mesi non percepiva gli stipendi, presentava istanza per il fallimento della Società. L'istanza era inoltrata al Tribunale di Alessandria, presso il quale, correndo ai ripari, i dirigenti della Società richiedevano tosto l'ammissione alla procedura di concordato preventivo. Il Tribunale di Alessandria non si pronunciò nè sull'una nè sull'altra: constatando che la sede legale della Società è a Genova, e che a Genova l'azienda aveva il centro dei suoi affari, rinviava le parti dinanzi a quel Tribunale. Ora presso il Tribunale di Genova si va snodando la procedura di concordato, avendo quella Magistratura accolto l'istanza della società per l'esperimento di concordato preventivo.

Ma a prescindere dal suo ultimo riacutizzarsi e dallo sbocco che ne è conseguito, è certo che la crisi in cui versava la Società durava da tempo. Creata nel 1881, l'azienda ha vissuto cinquant'anni esatti. Ma sono stati cinquant'anni di quasi ininterrotto travaglio. Molteplici fattori hanno concorso a travagliare la vita della Società: disavventure finanziarie prima, poi avvenimenti che hanno accentuato via via le asperità sorte sul suo cammino, e ne hanno fatto sorgere infine di nuove, estendendo nel tempo quello stato di disagio che doveva riuscire fatale. Il tempo, soprattutto, colle conquiste scaturite dal suo progredire vorticoso, è stato esiziale per le sorti della società. Costituita il 10 febbraio 1881 ed autorizzata con regie patenti dello stesso anno alla costruzione ed all'esercizio del tronco Novi-Ovada, la azienda inquadrava la sua iniziativa in un programma che in allora poteva ritenersi ed era in effetto lungimirante e vantaggioso.

Due linee in esercizio

La tramvia Novi-Ovada rappresentava l'unico mezzo rapido ed economico per il trasporto delle merci e dei passeggeri tra l'alta e media valle dell'Orba e la stazione ferroviaria di Novi. Nè la vasta plaga attraversata dalla tramvia aveva alcun altro allacciamento con la rete ferroviaria statale. L'utilità che il nuovo mezzo di comunicazione rivestiva per le popolazioni della vasta zona si traduceva quindi in una garanzia di vantaggi certi e concreti per i promotori dell'iniziativa. E così fu in effetto per pochi anni; per i primi anni della gestione.

Allestito sollecitamente, il nuovo tronco tramviario prese a funzionare nello stesso anno in cui se ne era decisa la costruzione: 1881. La società, sorta con il capitale iniziale di un milione e mezzo, fece fronte da sola alle spese di impianto che assommarono ad un milione e cento mila lire. I Comuni situati nella zona attraversata dalla nuova linea, intervennero per altro con dei contributi annuali ad alleviare le spese di esercizio. E così lo Stato, che accordò il sussidio concesso di regola alle ferrovie secondarie. Secondo la convenzione stipulata coi Comuni e con l'amministrazione della Provincia di Alessandria, la Società esercente la tramvia si impegnava a mantenerne l'esercizio per la durata di 60 anni. Essa per altro si riservava la facoltà di assumere la costruzione e l'esercizio di altre linee in zone finitime con quella intersecata dal tronco già in funzione.

E fu così che cinque anni dopo, la Società richiese ed ottenne la concessione per la costruzione e l'esercizio di una strada ferrata destinata a congiungere Basaluzzo (sulla linea tramviaria Novi-Ovada) con Frugarolo (sulla Genova-Alessandria). La durata della concessione doveva intendersi per 90 anni. I lavori vennero avviati anche questa volta sollecitamente ed il nuovo tronco — che ha uno sviluppo di nove chilometri — fu inaugurato nel 1887. La spesa sostenuta dalla Società per l'apertura della nuova linea non toccò le 500 mila lire. Essa per altro fu alleviata ancora dal concorso concesso dallo Stato che accordò una sovvenzione di mille lire per chilometro e per la durata di 35 anni.

Una prima disavventura

Il 1888 fu il primo anno d'esercizio delle due linee. Il bilancio della gestione si chiuse in quell'anno con dei risultati promettenti e lusinghieri: un'eccedenza attiva di 125 mila lire. Ma occorreva assestare dal lato economico e finanziario l'azienda, onde far fronte alle spese incontrate nella costruzione della nuova linea e dotare l'ente del capitale necessario per ogni evenienza. Si deliberò così di elevare il capitale a tre milioni di lire. Ma ecco: un triste fato gravava sin dalle origini sull'azienda. Le operazioni relative al cambio delle vecchie azioni ed all'emissione delle nuove vennero affidate, anzichè ad un istituto di credito, ad un banchiere privato. Orbene, certi disinvolti sistemi che paiono un prodotto ed una deprecata prerogativa del ventesimo secolo, erano già in atto nel secolo passato: i banchieri malversatori e fuggiaschi di oggi non sono altro che degli imitatori. Quello a cui la Società della Tramvia Novi-Ovada aveva affidato le pratiche per il cambio delle azioni, intascò le somme raccolte sotto forma di sottoscrizioni di capitale e dopo avere dato a riporto le azioni che gli erano state consegnate per il cambio, si eclissò riparando oltre confine.

A più di due milioni ascese il danno riportato dalla società per l'intraprendenza e la disinvoltura del banchiere. Il grave colpo poteva essere fatale per l'azienda. Il crollo per altro fu evitato mediante la concessione della moratoria. E in regime di moratoria la società visse dal 1889 al 1891. Poscia, attutite le conseguenze derivate dall'infedeltà del banchiere, l'azienda ricostituì il proprio capitale fissandolo in 1.350 mila lire per ridurlo nuovamente poco di poi, a 650 mila. Ma la svalutazione del capitale fu seguita tosto da un'altra operazione intesa a far rientrare in causa la somma che era svanita: l'emissione di obbligazioni per l'importo di mezzo milione. Ed ecco che a questa serie di disavventure finanziarie, si aggiunsero guai d'altra specie, tali da incidere sulla gestione sociale con effetti che arrecarono una contrazione del traffico e della vita aziendale. Tra il 1893 e il 1894 venne attivata la linea ferroviaria Ovada-Genova. La minuscola tranvia Novi-Ovada che prima dell'avvenimento assolveva in certo qual modo le funzioni di grande arteria, in quanto congiungendo tra di essi i paesi della Val d'Orba congiungeva anche l'Ovadese con il tronco ferroviario Alessandria-Genova, vide scemare di colpo il suo traffico e ridurre il suo servizio a carattere ed importanza puramente locale.

Le perdite accavallantisi

Questo fatto ebbe un immediato riverbero nel bilancio dell'esercizio successivo. Il 1895 segnò un disavanzo improvviso ed imponente. L'intervento dei Comuni interessati all'esercizio della tranvia valse per altro a ristabilire un apparente equilibrio. Per dieci anni, i bilanci si chiusero nuovamente con un'eccedenza attiva. Ma di quale esigua entità! Per un intero decennio gli utili netti furono complessivamente di 9234 lire. Ed ecco, nel 1907, un nuovo fatto che cagionò una ulteriore contrazione del traffico: l'apertura della linea ferroviaria Ovada-Alessandria che interseca la zona percorsa dalla tranvia e che costituisce senza dubbio un mezzo più rapido per chi dall'Ovadese deve recarsi nell'Alessandrino. Poi, dopo tutto questo, gli anni della guerra e del dopo-guerra, con le spese e gli oneri moltiplicati e lo squilibrio, tra costi ed introiti, esasperato.

Risultate insufficienti le sovvenzioni accordate dallo Stato, i dirigenti della Società si posero sulla via della più rigida economia: ridotte le spese d'esercizio, fu trascurata perfino la manutenzione e la rinnovazione degli impianti, fu alienata una parte del materiale rotabile e di riserva, ecc. Infine il capitale fu svalutato ulteriormente: da 650 mila a 322 mila lire. Ma la *degringolade* proseguì: in pochi anni (dal 1926 al 1930) oltre 300 mila lire di perdita. Nel 1930, ancora venne meno uno dei maggiori introiti della gestione: il canone di 150 mila lire che la S. A. Ferriere Piemontesi di Novi corrispondeva alla Società per il trasporto delle merci dirette ai propri stabilimenti.

La manifesta impossibilità per parte dell'azienda di continuare la gestione delle due linee, assunse per i Comuni di Novi e della Valle dell'Orba l'aspetto di un problema cui doveva essere data la più sollecita soluzione. Se dalla creazione dei due tronchi ferroviari Ovada-Genova e Ovada-Alessandria è conseguita una contrazione del traffico sulle tranvie esercite dalla Società novese, non è da credere che queste due modeste ed antichissime linee abbiano totalmente perduta la loro ragione di essere. Anzi, la loro utilità si è appalesata proprio in questi giorni, dopo la minaccia della sospensione del traffico e della soppressione dei servizi. L'allarme è stato vivo e le trattative avvinte per scongiurare il pericolo, fervide e laboriose. Dell'uno e delle altre si avrà ancora modo di dire.

La situazione patrimoniale

Intanto, ecco la situazione patrimoniale dell'azienda, quale è stata prospettata dai dirigenti al Tribunale di Genova: attivo 898.158 lire, così ripartito: terreni e fabbricati 643.212; materiale mobile 158.738; titoli e valori 11.667; debitori 20.529; magazzeno 60 mila. Passivo, 1.052.706, così distinto: creditori 961.003; effetti passivi 91.703.

Per i creditori, le prospettive sono quelle minime consentite dalla legge sul concordato preventivo: il 40 per cento ai creditori chirografari ed il cento per cento ai privilegiati. Secondo la proposta formulata dai dirigenti, il pagamento dei creditori chirografari dovrebbe avvenire nel termine massimo di un anno dalla omologazione del concordato, mediante successive ratealità in relazione alla effettuazione dei realizzi. L'esecuzione del concordato sarebbe infine garantita dal patrimonio mobiliare ed immobiliare della società. Su questa proposta i creditori dovranno pronunciarsi il 20 corr. nell'adunanza indetta presso il Tribunale di Genova.

F. ARGENTA.

Due giovinetti annegati nello Scrivia

Tortona, 11 notte.

Decisamente un tragico destino perseguе, in questo periodo estivo, la buona popolazione tortonese. Una nuova duplice sciagura è venuta a gettare nel lutto due famiglie.

Verso le 16 di oggi, una comitiva di giovanetti decideva di andarsi a bagnare nello Scrivia, e, per la frazione di San Bernardino, scendeva nel greto del torrente, quasi asciutto, presso la tenuta Ribrocca.

Inesperti e anche imprudenti, i giovinetti si sono messi in costume da bagno, quindi per primo è sceso in acqua certo Bruno Silvestri, di 9 anni, che tosto scompariva in un gorgo provocato da una buca profonda parecchi metri. Allarmato per la scomparsa del compagno, si gettava allora coraggiosamente in suo aiuto, un altro giovane, il quindicenne Giuseppe Fontana, ma questi pure, a sua volta, non ricompariva più a fior d'acqua.

Gli altri ragazzi, atterriti davano l'allarme, e squarciagola invocando aiuto: in loro soccorso accorreva il carrettiere Enrico Foglia, che, nelle adiacenze, stava caricando ghiaia. Questi gettatosi a capofitto nell'acqua, riusciva a trarre a riva il Fontana, che pareva dare ancora segni di vita, e al quale è stata praticata, sul sito, la respirazione artificiale.

Pochi minuti dopo giungeva, sollecita, la Croce Rossa, e il Fontana veniva trasportato all'ospedale civile, dove però non sono valse a nulla le più assidue e premurose cure dei medici, professori Basilio Bottazzi e Gozzi; il giovinetto era di già spirato. Frattanto dal profondo gorgo traditore, veniva estratta la salma del Silvestri, che veniva adagiata sul greto del torrente, e coperta con un drappo, su cui gli accorsi hanno gettato a profusione fiori campestri. Sul posto si sono recati il Podestà cav. avv. dott. Bovagno, i reali carabinieri, alcune Camicie Nere, guardie comunali, e numerosa folla che commenta, con raccapriccio, la pietosa fine dei due giovinetti.

Il Silvestri è figlio di un falegname, che lavora in una industria locale; mentre i genitori del Fontana risiedono a Rho, dove il padre, un tortonese, è impiegato presso una industria locale. Il figlio, che aveva ottenuto ottimo esito agli esami, aveva ottenuto, in premio, di venire a trascorrere il periodo di vacanza a Tortona.

Legnaiuolo ucciso per errore da un guardacaccia

Busto Arsizio, 11 notte.

Il guardiacaccia Ernesto Bianchi di 47 anni, da Rescalda, si trovava ieri nel bosco «Rugaret» di Marnate, appostato in attesa di abbattere qualche uccello rapace, quando da un albero, sito nelle vicinanze gli sono giunti dei rumori. Credendo trattarsi di selvaggina, ha imbracciato la doppietta e ha lasciato partire un colpo in direzione dell'albero. Un urlo di dolore è stata la risposta. Il Bianchi, accorso sul posto, ha constatato, terrorizzato, di aver colpito a morte un uomo in giovane età. Avvertito un collega, il guardiacaccia si è allontanato. Sul posto sono accorsi prontamente i carabinieri che hanno identificato nell'ucciso, l'operaio Gerolamo Sommaruga di 32 anni, da Malnate. E' stato accertato che il Sommaruga si era inoltrato nel bosco per raccogliere legna, salendo sull'albero per abbattere alcuni rami. Nella giornata si è portato sul posto il Procuratore del Re di Busto Arsizio, cav. Forte, e il Giudice Istruttore, cav. Rossi, in unione ai periti settori che hanno eseguito la necroscopia del cadavere, riscontrando una orrenda ferita al ventre con perforazione degli organi interni. Il disgraziato Sommaruga lascia la moglie in giovane età e tre figli, il più grande dei quali conta appena quattro anni.

L'incredibile avventura di un cieco

Aosta, 11 notte.

Stamane alle 6,30 un cieco nato, tale Luigi Christille, di 68 anni, nativo di Sarre ed ivi residente, mentre se ne andava tranquillamente verso la nostra città per fare alcune commissioni, avendo smarrito la via, finiva in mezzo al binario della ferrovia Aosta-Prè Saint Didier, e precisamente nel tratto fra la stazione di Sarre ed il casotto ferroviario N. 4, proprio nel momento in cui stava per sopraggiungere il treno proveniente da Aosta. Il ferroviere addetto alla guida del locomotore, accortosi della presenza di un uomo sulla linea, faceva i segnali convenuti non pensando certo di trovarsi in presenza di un cieco. Quest'ultimo proseguiva, intanto, tranquillamente la sua marcia, tastando il terreno col bastone. Nonostante che il macchinista abbia posto subito mano ai freni, non è stato possibile arrestare il convoglio senza che l'investimento si verificasse. Il povero cieco spariva sotto il convoglio. Tosto che il treno è stato arrestato, numerosi passeggeri ed il personale addetto, scesi dal convoglio, sono accorsi a vedere cos'era accaduto al Christille, constatando con stupore come egli si sforzasse di alzarsi dal binario nell'intervallo fra due vagoni.

Veliero incendiato al largo di Livorno

Livorno, 11 notte.

Alla nostra Accademia navale è stato telefonato che, al Largo dell'Isola del Giglio, si era incendiato un veliero, carico di sughero, e che l'equipaggio, composto di cinque persone, dopo aver fatto tutti gli sforzi possibili di salvataggio, aveva abbandonato la nave, sbarcando a porto Ercole.

Notizie pervenute al comando della Capitaneria di porto forniscono i particolari sul sinistro. La nave incendiata è la goletta *Napoleone*, appartenente al Compartimento marittimo di Civitavecchia e comandata dal proprietario Carmine Balzano, di Torre del Greco. Il *Napoleone* era diretto a Follonica, e durante la sosta all'Isola del Giglio, si manifestava il fuoco che in breve si propagava a tutta la nave. Dopo vani tentativi di spegnimento, l'equipaggio scendeva su di una scialuppa, approdando a Porto Ercole. Il *Napoleone*, ormai completamente avviluppato dalle fiamme, affondava al largo del semaforo dell'Isola del Giglio.

Le cause che hanno spinto il Girolimoni a ferire il commesso del bar

Roma, 11 notte.

Si è narrato ieri l'arresto di quel Girolimoni che era stato accusato, a suo tempo di essere l'uccisore delle bambine di Roma. L'arresto, come s'è detto, ha avuto luogo in seguito al ferimento di un commesso di bar. Si hanno oggi alcuni particolari che spiegano il gesto del Girolimoni.

Uscito di carcere dopo essere stato riconosciuto innocente dei delitti imputatigli, il Girolimoni non aveva trovato l'ambiente favorevole. Parecchie persone, oltrechè scansarlo, lo accusavano apertamente di avere commesso veramente i delitti dei quali la giustizia lo aveva dichiarato innocente. Tra questi era compreso il pregiudicato Alfredo Fedele; costui, pure conoscendo l'assoluzione del Girolimoni, ottenuta con la più ampia formula per non avere commesso il fatto a lui addebitato andava spargendo su di lui le più aspre e velenose calunnie, ripetendo che effettivamente il Girolimoni era stato l'autore dei turpi reati di cui era stato incolpato. Più volte il Girolimoni aveva scongiurato il Fedele di finirla, ma questi aveva continuato a calunniarlo. Il Fedele, che è un ex-coatto, già altre volte condannato per falso e calunnie, è stato incontrato ieri dal Girolimoni che, in un momento di esasperazione, lo ha ferito al volto con un raschietto che aveva insieme ad alcuni oggetti di cancelleria.

L'avv. Astesiano sarebbe scomparso nei gorgi del torrente Evançon

Champoluc, 11 notte.

Nonostante le ricerche, eseguite durante la mattinata da circa una ventina di persone, fra le quali erano guide provette, militi e carabinieri, muniti di strumenti atti ad esplorare il fondo del torrente Evançon, nessuna traccia è stata trovata dell'avv. Astesiano. Il colonnello Trovati, che ha diretto le ricerche prendendovi personalmente parte, ha ormai rinunziato alla prosecuzione di esse. Essendo opinione generale che allo scomparso deve essere accaduto un sinistro non lungi da Champoluc, e con molta probabilità, in prossimità del torrente Evançon, si spera che quando il livello dell'acqua scenderà, fra un paio di mesi, possa affiorare il cadavere dello scomparso. I parenti dell'Astesiano, nella giornata di domani, raggiungeranno i genitori dello scomparso, che si trovano a Gressoney.

Gravemente ferito dalla portiera di un vagone

Brescia, 11 notte.

L'impresario edile Carlo Reboldi, di 43 anni, sorvegliava oggi allo scalo merci lo scarico di certo materiale da costruzione. Mentre egli s'era abbassato per verificare un collo già tolto dal vagone, una grossa portiera del carro, del peso di oltre un quintale, si staccava improvvisamente dai ganci e precipitava investendolo al capo ed abbattendolo a terra. Soccorso prontamente dai facchini e manovali, il ferito, in preda a grave «choc» traumatico, veniva trasportato all'Ospedale civile e ricoverato con prognosi riservata, avendo riportato la frattura dell'osso nasale, del parietale destro ed una forte contusione all'occipite.

Motociclista investito da un'auto

Aosta, 11 notte.

Nei pressi di Valpelline, si è scontrata la motocicletta dell'impresario costruttore Enrico Rossi, con l'automobile dell'ing. Oddone di Roma. Il Rossi, che ha riportato nell'urto una ferita lacero contusa alla gamba sinistra, con echimosi multiple e varie, è stato portato dallo stesso ing. Oddone all'Ospedale Mauriziano della nostra città, dove è stato ricoverato e giudicato guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

Palco buttato in aria da due asini

Messina, 11 notte.

La festa della Madonna del Carmine è stata turbata da un curioso incidente. Per l'occasione, era stato eretto un palco sostenuto da due pali, sul quale avevano preso posto, oltre alla banda locale, le autorità cittadine. Due asini, che erano stati legati alla parte retrostante del palco, ad uno dei pali di sostegno, ad un certo punto, impauriti dalle note della musica, hanno incominciato a dare strappi alla corda, per la quale erano legati; i ripetuti strappi hanno provocato la rottura del palo, così che, fra le urla generali, musicanti e autorità cittadine sono precipitati. Per fortuna, non si devono lamentare conseguenze dolorose ma soltanto alcuni contusi.

Un violento terremoto registrato dagli apparecchi sismici

Napoli, 11 notte.

L'«Istituto di Fisica terrestre» comunica:

«Ieri, 10 agosto, alle ore 22.28'7" è stata registrata una violenta scossa di terremoto alla distanza di 11.200 chilometri. La registrazione, molto ampia, si è protratta per oltre un'ora.

DA STRADELLA

Si è stritolato un braccio negli ingranaggi di una trebbiatrice il contadino Dervino Molinelli di 18 anni.

L'avventura notturna di un contadino

(Tribunale Penale di Torino)

Il contadino Tommaso Chionio, di 64 anni, da Cavour, non può dire di conoscere la moderazione e la continenza. La sera del 13 giugno scorso, egli si era trattenuto a Pinerolo per concedersi qualche gaudio. Dopo avere girovagato per la città, si rifugiò in un'osteria e sacrificò con smodata abbondanza a Bacco. Poscia ideò di concedersi altri svaghi... teneri. Nell'osteria sedeva una fanciulla ventenne, Barbara Molineris, ed egli l'invitò al proprio tavolo offrendole da bere. Ma l'offerta non era che il preambolo per una successiva richiesta. Verso le 23 i due finirono coll'uscire insieme dall'esercizio. Dove volevano dirigersi? C'è contrasto tra la versione dell'uno e quella dell'altra. Certo è che si ritrovarono l'uno tra le braccia dell'altra sotto il viale che cinge la piazza d'armi e che sciogliendosi da quella stretta, il Chionio si trovò alleggerito del portafogli contenente 700 lire.

Nella notte stessa, il vecchio contadino si recò a denunciare il suo caso — un'allegra avventura risoltasi in un'amara disavventura — ai carabinieri. Ma tale era il suo stato, che i carabinieri cominciarono coll'applicare la legge nei suoi confronti: lo trattennero per ubbriachezza. Ieri la Molineris, che non tardò ad essere identificata e rintracciata, è comparsa dinanzi ai giudici per rispondere della sua gherminella. Con prontezza e tenacia ha respinto l'accusa, dichiarando di ignorare persino che il Chionio recasse con sè dei denari. Il vecchio, a sua volta, ha confermato la sua accusa e la sua versione. Ma la conferma dell'accusa, per parte del Chionio, non è avvenuta senza un vivo movimento di ilarità nell'aula. Allorchè fu chiamato, il vecchio si è inchinato ma non ha accennato a rispondere. Alla fine, a furia di gesti, ha fatto comprendere di essere afono. E ciò ha fatto esclamare al Presidente:

— Se alla sera non andaste a passeggio per piazza d'armi con delle ragazze, non vi capiterebbe di perdere la voce.

Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Datta; canc. cav. Luotto) ritenendo provata la responsabilità della Molineris, l'ha condannata a 5 mesi di reclusione.

Severa condanna di due ladri

Novara, 11 notte.

Certo Giulio Conturbia di Crusinallo, già confinato di polizia e vigilato speciale, condannato per ben 19 volte e anche per diserzione, era imputato di avere preso parte ad un furto di stoffe in danno del sarto Edoardo Franzosi di Gozzano per un valore di 10 mila lire nel dicembre 1927. Per questo furto erano già stati condannati i fratelli Adamo e Adriano Castelletta. Il Conturbia, comparso dinanzi al nostro Tribunale, ha confessato di avere commesso detto furto da solo, nascondendo poi la refurtiva in un bosco. All'udienza ha narrato tutti i particolari della sua criminosa impresa, compiuta mediante il taglio di un reticolato e la rottura di un vetro d'una finestra. Il Tribunale lo ha condannato alla pena di 2 anni e 6 mesi di reclusione, ed a 2 anni di vigilanza speciale.

Un altro ladro, certo Mario Verdina, di 27 anni, già condannato sei volte, di cui due per rapina, nella notte 14-15 luglio scorso si era introdotto nell'abitazione del suo compaesano Pietro Beretta e, mentre stava cercando, al buio, di fare un buon bottino, ha toccato inavvertitamente le braccia alla moglie del Beretta che stava dormendo. Questa, svegliatasi di soprassalto, aveva dato l'allarme ed il Beretta, acceso il lume, aveva riconosciuto il ladro. Il Verdina in Tribunale ha negato recisamente il fatto. Essendo recidivo, il Tribunale lo ha dichiarato delinquente professionale e lo ha condannato alla pena di 3 anni di reclusione e 2000 lire di ammenda, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, assegnandolo per 2 anni ai lavori di una colonia agricola ed obbligandolo alle spese di mantenimento durante il carcere.

A colpo sicuro,

senza esitazioni nè esperimenti, dovete scegliere l'alimento adatto allo svezzamento ed all'alimentazione del vostro bambino. Durante la stagione estiva necessita per il delicato organismo del vostro piccolo un alimento altamente nutritivo e facilmente digeribile come la

FARINA LATTEA

NESTLÉ

che farà crescere il vostro bambino sano, forte e paffuto, grazie al suo forte contenuto in latte ed all'alto tenore vitaminico.